

Rassegna del 27/11/2018

CITAZIONI GELMINI

27/11/2018	Libero Quotidiano	14	La Ferragni torna sui banchi di scuola	Cappelli Andrea_E.	1
27/11/2018	Italia Oggi	13	Periscopio - Vi prego basta. Non mettetemi in contrapposizione con la Ronzulli, non scrivete che sono contro Salvini.	Siepi Paolo	2
27/11/2018	Mattino	13	Forza Italia-Lega, il patto del Sud	Pacifico Francesco	3
27/11/2018	Cittadino di Lodi	35	L'apertura sul deficit aiuta i mercati: lo spread si sgonfia, bene le banche	...	4
27/11/2018	Giornale di Brescia	2	Roma apre all'Ue e la Borsa vola - Manovra, scontro Di Maio-Salvini sui tagli per ridurre il deficit	...	5

La blogger dovrebbe riprendere gli studi non terminati alla Bocconi

La Ferragni torna sui banchi di scuola

ANDREA E. CAPPELLI

■ Icona mondiale nel campo dell'imprenditoria digitale e della moda, Chiara Ferragni (classe 1987, originaria di Cremona) non ha certo bisogno di attestati per certificare un talento che ha portato la sua azienda - Tbs Crew - a realizzare un fatturato di oltre 10 milioni di dollari (il marchio "Chiara Ferragni", custodito dalla società Serendipity, ha raggiunto un valore di 36,2 milioni di euro).

Eppure, anche a causa dell'enorme successo del suo blog The Blonde Salad - che a partire dal 2009 ha attirato l'attenzione dei più grandi marchi di moda a livello internazionale -, la giovane influencer non ha mai conseguito la laurea in Giurisprudenza presso l'Università Bocconi di Milano, lasciando il corso a tre esami dalla fine.

Ora, stando a un'indiscrezione pubblicata da *Affaritaliani* (in un pezzo a firma Fabio Massa), Ferragni avrebbe risposto positivamente all'invito della Bocconi a riprendere gli studi, per tornare tra le aule universitarie e diventare finalmente dottoressa.

Al momento si tratta di un semplice rumor, in attesa di essere confermato - o smentito - dal suo staff. D'altro canto, all'ufficio stampa della Bocconi non è permesso divulgare informazioni circa lo status degli studenti. È però un dato di fatto che il prestigioso ateneo milanese sia solito contattare chi non ha completato il ciclo di studi, «per capire come age-

volare la ripresa e arrivare a conclusione».

Insomma, per Chiara Ferragni potrebbe iniziare un nuovo capitolo milanese, dopo che la sua candidatura all'Ambrogino d'Oro (onorificenza con la quale il Comune di Milano premia i suoi cittadini più illustri) ha generato un dibattito capace di occupare le pagine dei giornali per intere settimane. A proporre il suo nome è stata la componente di Forza Italia, ma la commissione valutatrice, al termine di un acceso dibattito, non le ha consentito di passare la selezione.

Sulla questione si è espressa anche [Mariastella Gelmini](#), capogruppo di Fi alla Camera, rimproverando al sindaco Sala di non avere «favorito una scelta così logica e sensata». Anche in quell'occasione, la giovane imprenditrice (oltre 15 milioni di followers su Instagram, tra le dieci influencer più importanti al mondo secondo il Financial Times e una vita tra i grattacieli di City Life e la sua casa di Los Angeles) ha preferito non rilasciare alcun commento.

A soffiare sul fuoco è stata invece *Dagopsia*, che il 17 ottobre ha lanciato un messaggio criptico: «Indizio. La notizia bomba riguardante Chiara Ferragni non è il possibile Ambrogino, ma un'altra cosa che verrà svelata entro pochi giorni...». Con ogni probabilità, l'autore dell'articolo si riferiva proprio al possibile ritorno dell'imprenditrice tra i corridoi della Bocconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PERISCOPIO**DI PAOLO SIEPI**

Vi prego basta. Non mettetemi in contrapposizione con la Ronzulli, non scrivete che sono contro Salvini. Io sto solo lottando per salvare Forza Italia. Non l'avete capito che se, alle Europee andiamo sotto il 10% finisce tutto? **Mariastella Gelmini, Fi. (Tommaso Labate). Corsera.**





Il retroscena

Forza Italia-Lega, il patto del Sud

► Si punta a spostare l'ago della bilancia soprattutto in vista delle Regionali: decisivi i voti del Carroccio ► Nessuno scontro con Berlusconi, ma i dirigenti azzurri chiedono maggiore autonomia in vista delle alleanze

L'OBIETTIVO È RICOSTRUIRE IL CENTRODESTRA A PARTIRE DALLE EUROPEE: CARFAGNA IN POLE

LO SCENARIO

Francesco Pacifico

Una Forza Italia del Sud. Che già parlerebbe con la Lega per ricostruire il centrodestra. Un progetto ancora in embrione, il cui primo passo sarà riequilibrare le politiche di quello che rimane del partito di Berlusconi verso tematiche più meridionali: l'abbassamento del Rc auto oppure porre paletti all'autonomia richiesta dai governatori del Nord. Poi bisognerà mettere mano allo Statuto, dando più poteri ai livelli locali, che oggi sono costretti a concordare ogni candidatura a Roma. Infine - se un riequilibrio nella geografia azzurra non sarà ottenuto - c'è il sogno, la tentazione di costruire una Forza Italia del Sud, sul modello della Csu bavarese, legata alla casa madre in un rapporto federale.

Nessuno vuole andare allo scontro con Silvio Berlusconi né sono nuove spinte autonomiste sotto il Liri Garigliano. Ma c'è malcontento tra gli azzurri del Sud. L'ultimo affronto è stato il voto sul famoso emendamento Ischia, presentato dalla berlusconiana siciliana Urania Papatheu, che ha provato a congelare il ri-

chiamo al condono del 1985 nella sanatoria edilizia per l'Isola verde. Un perfetto putsch in commissione Lavori pubblici del Senato pare orchestrato dall'alto da FI e Pd anche con l'avallo dei grillini dissidenti, che ha dimostrato la debolezza del governo in Senato, ma che ha anche finito per imbarazzare i parlamentari campani. Come il coordinatore Domenico De Siano (che ha votato contro) e i suoi colleghi Vincenzo Carbone, Luigi Cesaro, Antonio Pentangelo, Paolo Russo e Carlo Sarro, che si sono autosospesi dal partito. Per non parlare del rinvio degli Stati generali del Sud, che si sarebbero dovuti tenere a Ischia gli scorsi 27 e 28 ottobre e saltati per il maltempo, e non sono stati più convocati.

GLI INTERVENTI

Al rilancio del partito in chiave meridionalista starebbero lavorando in Campania De Siano e Russo, in Calabria la coordinatrice Jole Santelli e il vicecapogruppo alla Camera Roberto Occhiuto, in Puglia il coordinatore Mauro D'Attis e il deputato Francesco Paolo Sisto. Tutti guardano come leader la vicepresidente della Camera, Mara Carfagna. Racconta un esponente meridionale di Forza Italia: «In Campania, Puglia o Sicilia i sondaggi ci danno saldamente tra il 19 e il 20 per cento. In Lombardia non si va oltre l'8. Il partito esiste solo al Sud, ma nonostante questo restiamo una forza nordista. Se vogliamo ricostruire il centrodestra con la Lega, l'unica cosa che possiamo

mettere sul piatto sono i voti meridionali, indispensabili a Salvini per conquistare i collegi uninominali nel Mezzogiorno e governare senza i Cinquestelle. In quest'ottica ci sarebbe un dialogo con i massimi esponenti nazionali del Carroccio». La prima mossa del fronte meridionale è stata nelle scorse settimane quella di chiedere, durante le riunioni con i colleghi di Camera e Senato, più appoggio a misure di carattere più meridionalista: emendamenti per riequilibrare l'Rca auto - pare copiando una proposta di Luigi Di Maio della scorsa legislatura al decreto concorrenza - o per irrobustire le pensioni dove l'attesa di vita è più bassa. Quindi più fondi e minore burocrazia per le Zes, Ires zero per le imprese nate nel Mezzogiorno fino all'introduzione di sistemi perequativi e del Lep (i livelli essenziali delle prestazioni) per riequilibrare le richieste di autonomia dei governatori del Nord. All'epoca dai capigruppo Maria Stella Gelmini e Annamaria Bernini arrivò un tiepido via libera, poi il caso Ischia ha riportato gelo tra le parti. I prossimi passi saranno fare nuovi blitz in Parlamento e organizzare manifestazioni sul territorio - a Napoli dovrebbe tenersene una prima dell'Immacolata - per discutere del ruolo di Forza Italia al Sud. Poi si proverà a chiedere ai vertici del partito di rivedere lo Statuto, anche perché i ras locali sulle candidature alle Europee non vogliono imposizioni da Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN PRIMA LINEA Mara Carfagna, vicepresidente della Camera



MANOVRA Differenziale Btp/Bund in discesa, Piazza Affari recupera quasi il 3%

L'apertura sul deficit aiuta i mercati: lo spread si sgonfia, bene le banche

Vertice di governo in serata: «Non questione di decimali, obiettivi confermati».

Decreto a Natale su pensioni e reddito di cittadinanza

■ L'effetto spread fa volare Piazza Affari che ieri mattina è arrivata anche a guadagnare oltre il 3% in scia ai segnali di apertura del governo a una riduzione del target di deficit per andare incontro alle richieste dell'Ue.

Le ultime indiscrezioni hanno infatti fatto emergere una possibile riduzione al 2-2,1% rispetto al 2,4% che fino a venerdì scorso sembrava un target non in discussione. In tal senso il premier Giuseppe Conte ha fatto presente che le modifiche contenute nella manovra corrispondono a circa 3,6 miliardi. Anche di questo si è discusso ieri sera, nel vertice a Palazzo Chigi tra Conte, il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, e i due vicepremier, Matteo Salvini e Luigi Di Maio. «Non è una questione di decimali, obiettivo del governo è rilanciare la crescita e lo sviluppo. Confermati gli obiettivi già fissati, in particolare sulle pensioni, sul reddito di cittadinanza e sulla tutela del risparmio», hanno affermato Conte, Di Maio e Salvini in una nota congiunta. Secondo fonti M5s, sarà molto probabilmente un decreto, da presentare prima di Natale, a contenere le misure del reddito e della pensione di cittadinanza.

Nel frattempo le nuove indicazioni hanno messo le ali al Ftse Mib che ha chiuso a +2,77%, a 19.233,45 punti. A fare da capofila ai rialzi sono state le banche con balzi di oltre il 5% per Intesa Sanpaolo, Banco Bpm e Ubi Banca. La migliore è stata Unicredit (+5,54%).

Anche Saipem nelle posizioni di testa del listino milanese, con un balzo del 10,01%. Il titolo della società di servizi petroliferi è stato martoriato dalle vendite nell'ultima settimana (-15% circa nelle precedenti 5 sedute, -26% da inizio mese) in scia al brusco calo del prezzo del

petrolio. La sponda importante ieri l'ha garantita Hsbc, che ha alzato il rating a "buy" dal precedente "hold" (con prezzo obiettivo a 4,5 euro).

Il rally delle banche e in generale di tutta Piazza Affari ha spinto anche in forte calo lo spread, sgonfiatosi fino a 285 punti base rispetto ai 306 di venerdì. E così il tasso del Btp decennale è sceso al 3,18%, sui minimi da fine settembre.

Sul fronte politico, la possibilità di riduzione del deficit ha scatenato le opposizioni, che per settimane hanno attaccato a testa bassa il governo giallo-verde sulla manovra. Ora che i due Salvini e Di Maio, sembrano essersi convinti a ridurre il rapporto deficit/Pil, le minoranze hanno provato a prendersi parte del merito. «Meno male, speriamo che facciamo sul serio - ha commentato Matteo Renzi - . Il loro assurdo braccio di ferro è costato al sistema Italia circa 300 miliardi di euro. Per essere sintetici: hanno vinto truffando gli elettori, stanno governando impoverendo i risparmiatori». Ha picchiato duro sul governo anche la capogruppo di Forza Italia, Mariastella Gelmini: «Dopo aver sbandierato ai quattro venti la mirabolante "manovra del popolo", è pronto a fare marcia indietro su tutto. Dunque che fine faranno il reddito di cittadinanza e l'abolizione della legge Fornero? Saranno rinviati, annacquati e verranno raccontate agli italiani ancora altre bugie. Questi signori stanno distruggendo i conti pubblici, indebitando il Paese e in pochi mesi sono riusciti, solo con l'irresponsabilità dei loro annunci, a bruciare decine di miliardi di euro». Ma il collega forzista di Gelmini, Renato Brunetta, si fida poco del dietrofront: «Un trucco politico-contabile per far credere alla Commissione Ue di aver cambiato atteggiamento. È una riduzione di circa 2 decimali nel rapporto deficit/Pil, preservando l'impianto complessivo della manovra. Un niente, in pratica». L'ex ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, invece, ha definito i vertici di governo «bulli di cartapesta». ■



Il premier Giuseppe Conte col ministro dell'Economia Giovanni Tria LaPresse



Roma apre all'Ue e la Borsa vola

Conti pubblici Il vertice di governo ipotizza il calo del deficit senza intesa sul rinvio del Reddito di cittadinanza o sulla revisione di Quota 100. Draghi è fiducioso per un accordo con Bruxelles. lo spread cala a 290 e Piazza Affari chiude a +2,77%

ROMA. Le aperture sul deficit da parte del Governo e l'ottimismo espresso dal presidente della Bce, Mario Draghi, su un possibile accordo tra Italia e Unione Europea contribuiscono alla giornata positiva in Borsa. Piazza Affari chiude con un incoraggiante +2,7% e lo spread a 290. Nel vertice serale dell'esecutivo non si parla di decimali ma l'atmosfera sem-

bra quella di una possibile apertura alle richieste di Bruxelles. Non si è tuttavia deciso cosa fare nel dettaglio, anzi all'interno del governo vi sono posizioni contrapposte sul da farsi nell'immediato e su cosa far leva per ridurre il deficit: se rinviare a giugno l'avvio del Reddito di cittadinanza, o restringere la platea della Quota 100. **A PAGINA 2, 3 E 4**

Manovra, scontro Di Maio-Salvini sui tagli per ridurre il deficit

La Borsa vola per l'apertura del Governo verso l'Ue Ma i due vicepremier non vogliono rinunciare a niente

L'idea sarebbe quella di una riallocazione della spesa corrente in più fondi per gli investimenti

ROMA. Il rinvio, al massimo a giugno, del reddito di cittadinanza. E il restringimento della platea di «quota 100». Sono queste le due leve su cui il governo punta per abbassare il deficit e convincere l'Europa a evitare la procedura d'infrazioni. La linea emerge al termine di un vertice di governo di circa un'ora a Palazzo Chigi: Conte, Di Maio e Salvini firmano una nota congiunta per dire che «non è una questione di decimali» ma che, nella sostanza, si è disponibili a cambiare la manovra. L'idea di partenza è spostare risorse pari circa 0,2% del Pil (4 miliardi) dalle spese per reddito di cittadinanza e pensioni, agli investimenti. Se all'Ue non basterà, quelle stesse risorse (magari qualcosa in più) saranno destinate alla riduzione del deficit. Intanto l'apertura del governo a rompere il muro del 2,4% e ridurre il deficit piace ai mercati: cresce la borsa, cala lo spread.

Tensioni. La trattativa nel gover-

no non è priva di tensioni, perché dalle aperture, bisogna passare ai fatti. Perciò Conte e Tria incontrano in serata Di Maio e Salvini a Palazzo Chigi: la Commissione Ue chiede all'Italia di mettere nero su bianco il calo del deficit e il contenimento della spesa nella manovra. Ma per farlo bisogna «rimodulare» il reddito di cittadinanza e «quota 100»: rinviarli, ridurre la platea. L'intesa ancora non c'è: «Si è concordato - spiegano il premier e i vice - di attendere le relazioni tecniche» su reddito e pensioni «al fine di quantificare con precisione le spese effettive. Le somme recuperate saranno riallocate, privilegiando la spesa per investimenti». Si proverà a sondare se a Bruxelles possa bastare la «riallocazione» da spesa corrente a investimenti. Conte fa osservare i «segnali positivi dello spread», che scende da 306 e 290 punti base, con un picco minimo di 279 punti, mentre la Borsa di Milano chiude in rialzo del 2,77%. Il premier tiene sul tavolo, in alternativa alla riallocazione delle risorse, l'ipotesi di ridurre il deficit dal 2,4% al 2,2%, con un taglio delle misure in

manovra «da 3,6 miliardi». E anche Salvini conferma l'apertura e dice di non volersi «impiccare agli zero virgola»: tagliare il deficit può essere «un'avanzata, un'uscita dalla trincea» per togliere «alibi» all'Europa ed evitare un «no pregiudiziale» alla legge di bilancio italiana. Ma le promesse, hanno spiegato Conte e Tria ai vicepremier, a Bruxelles non bastano più: una correzione potrebbe essere portata già domani in Cdm.

Distanze. Ma sul «quanto e cosa» tagliare, il governo litiga, tanto che si prende tempo e, in attesa delle relazioni tecniche di Mef e Ragioneria, Salvini e Di Maio sono chiamati a un compromesso su quanto togliere dalle loro misure di bandiera. In serata fonti M5s spie-



gano che la platea di quota 100 si ridurrà molto probabilmente per effetto delle penalizzazioni. Mentre per il reddito di cittadinanza l'idea è far partire la misura, causa anche tempi tecnici di riforma dei centri dell'impiego, non più ad aprile ma «con qualche settimana di ritardo», magari a giugno. Il reddito di cittadinanza «non cambia pelle» e un decreto arriverà entro Natale, assicura il leader M5s. Ma nella Lega c'è ancora chi spinge perché la misura cambi. La pronosta più

«estrema» prevede la trasformazione del reddito in un taglio del cuneo fiscale: non darlo, cioè, ai singoli ma direttamente alle aziende che li assumono. È Mario Draghi intanto a mettere il sigillo sul dialogo dicendosi «fiducioso» su un'intesa. Il presidente Bce aggiunge, senza citare l'Italia, che misure «insostenibili» sono non solo un rischio per l'Eurozona ma anche il preludio a politiche di austerità, «socialmente dolorose». Si riapre, così, il cantiere manovra. //

DICHIARAZIONI

Mariastella Gelmini.

«Se il Governo gialloverde vuole rilanciare crescita e sviluppo con la finta abolizione della Fornero e con l'assistenzialismo del reddito di cittadinanza, ha decisamente sbagliato ricetta. L'economia si stimola con investimenti e con misure per il lavoro e l'impresa #rimandati?».

Matteo Renzi.

«Lega e M5s hanno detto che avrebbero fatto la manovra del popolo invece hanno fatto la retromarcia del popolo. Hanno detto delle cose che non stanno né in cielo né in terra, aboliremo la povertà per decreto».



Vertice serale. A Palazzo Chigi si è svolto l'incontro tra Conte, Tria, Salvini e Di Maio



Vicepremier. Matteo Salvini prima del vertice